

REGIONE | IMPRESE A UN PASSO DAL BARATRO

I SINDACI

La denuncia: «Tagliate le risorse ai Comuni»

Domani amministratori locali a Busachi per discutere dell'allentamento del Patto di stabilità

Spending review, i vincoli imposti dal Patto di stabilità, e ora anche il taglio del Fondo unico destinato ai Comuni per un totale di 55 milioni di euro. Risultato: i Comuni sardi sono al collasso e attraverso l'Ance chiedono aiuto a Giunta e Consiglio regionale. «Il taglio», ha spiegato ieri il direttore dell'Ance, Umberto Oppus, «è frutto di un'operazione contabile della Regione». All'interno del Fondo sono state inserite, infatti, le risorse sulle addizionali dell'energia elettrica (49 milioni) e per il personale delle ex comunità montane (quasi sei milioni). L'appello, rivolto al Consiglio e alla Giunta regionale, è stato formalizzato in un ordine del giorno del comitato esecutivo dell'Ance dove si chiede un intervento «per rimediare ai tagli imposti da un meccanismo sbagliato di valutazione e integrare immediatamente le somme decurtate per garantire gli equilibri di bilancio e scongiurare tagli alla spesa sociale».

Il comitato chiede anche che «sia ripristinato l'ammontare del Fondo così com'era nel 2013». Pari, cioè, a 580 milioni di euro, a cui si sommavano i 55 milioni per le accise sull'energia elettrica e i trasferimenti ai lavoratori delle ex comunità montane. Di tutto questo i sindaci discuteranno domani alle 10, a Busachi, in un'assemblea convocata dall'Ance, alla quale prenderà parte anche l'assessore regionale agli Enti locali, Cristiano Erriu (ex presidente dell'Ance). All'ordine del giorno: il piano paesaggistico regionale, il Fondo unico, il Patto di stabilità, l'ordinamento degli Enti locali e le questioni relative ai cantieri comunali e al sistema idrico integrato.

Roberto Murgia
RIPRODUZIONE RISERVATA



EDILIZIA. L'allarme dell'Ance Nuorese: subito 300 milioni

Lo Stato non paga: 500 aziende a rischio

presieduta da Giuseppe Mastio, contro il patto di stabilità. L'allentamento promesso dallo Stato, dalla Regione e dagli enti locali non c'è ancora stato «e le nostre imprese sono allo stremo di fronte a un sistema bancario che non è più disposto a dare fiducia nonostante i crediti nei confronti di Roma e degli enti locali».

I TEMPI. Si era parlato di uno sblocco del patto di stabilità entro aprile, cosa che non è avvenuta. E allo stesso tempo, la certificazione dei debiti da parte della Pubblica amministrazione non avviene o va a rilento. In assenza di questo passaggio, previsto da una legge nazionale dello scorso anno, non si è in grado neanche di

comprendere quale sia l'ammontare dei debiti complessivi della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. Il risultato: nessuno sa dire quanto le imprese sarde devono ottenere dal pubblico, anche se alcuni esempi sono esaustivi. La Regione, ad esempio, ha circa 8 miliardi di residui passivi, soldi da spendere ma ancora in cassa. Forse non tutti sono debiti pregressi, ma non è una questione di liquidità. «Il Comune di Cagliari ha in cassa 300 milioni di euro che non può spendere per via del patto di stabilità», spiega De Pascale che denuncia anche la totale assenza di soluzioni, nonostante l'annuncio del Governo Renzi. «Nella bozza

sulla spending review che abbiamo visto a Roma non figurano i pagamenti dei debiti commerciali così come promesso e questo porterà al sostanziale fallimento del settore, e anche sull'edilizia scolastica il patto di stabilità sarà allentato per gli enti locali ma non per le Regioni che, notoriamente, sono quelle che stanziavano i fondi per questo scopo».

I TERRITORI. Il problema riguarda l'intera Sardegna anche se in alcune zone è attenuato dal recente avvio di imponenti opere pubbliche, come la nuova Sassari-Olbia. «Ma la ricaduta è soprattutto sulla manodopera, visto che su 800 milioni di investimenti», denuncia ancora De Pascale, «soltanto il

10% dei lavori andrà a imprese sarde». Le altre devono invece fare i conti con i mancati pagamenti, nonostante le norme diano al massimo 60 giorni di tempo, mentre «lo Stato continua a chiederci di versare contributi, tasse, Iva», aggiunge il numero uno dei costruttori sardi. «La Giunta regionale sta facendo il possibile», conclude, «ma il riparto delle risorse agli assessorati non prevede somme sufficienti a soddisfare le richieste delle aziende del nostro settore». Il risultato è che le imprese esalano l'ultimo respiro, con il rischio di mandare a casa in un anno dodicimila addetti soltanto in questo settore, che ne occupa nel complesso circa 40mila.

La soluzione, per uscire dallo stallo, è solo una: pagare. «Forzare il patto di stabilità è legittima difesa», dicono i costruttori del Nuorese, «difesa delle imprese, dell'economia, del lavoro e del futuro del nostro territorio».

Giuseppe Deiana
RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuoro, un tesoretto congelato di 26 milioni

Un tesoro di 26 milioni di euro che Provincia (20 milioni) e Comune di Nuoro (5 milioni e 700 mila) non possono utilizzare per non sfiorare il patto di stabilità. Soldi in gran parte disponibili, ma che le due amministrazioni non devono spendere per i vincoli rigidi dell'accordo imposto dall'Unione Europea per il controllo delle spese di bilancio pubbliche. L'effetto immediato di questa barriera di finanza locale è stato il blocco di numerosi cantieri, già andati in appalto, molti a metà dell'opera perché dalle casse degli enti non potevano uscire i fondi. «Si tratta di 13 milioni destinati all'edilizia scolastica che si aggiungono ad altri



Costantino Tidu

7 per la viabilità», dice il presidente dell'ente intermedio Costantino Tidu, con delega al Bilancio. «Il patto rappresenta un grossissimo vincolo per lo sviluppo del territorio che impedisce alle istituzioni pubbliche di



Tore Daga

procedere nei vari interventi, spesso bloccandoli in corso d'opera. Un altro rischio è quello di far scomparire le imprese del territorio».

Se la Provincia piange il Comune non ride. «Abbiamo numerose ope-

re in cantiere pur non potendo spendere i fondi - dice l'assessore al Bilancio Tore Daga - e qualche impresa ci ha anche richiesto gli interessi. Però devo anche dire che seppure in ritardo abbiamo sempre pagato». Le difficoltà del Comune sono evidenti. «In un anno abbiamo avuto 5 milioni e mezzo in meno di trasferimenti», sottolinea l'assessore, «il patto di stabilità è un vero problema: ci conferisce meno risorse per i servizi essenziali, e a ciò si aggiungono le difficoltà relazionali con le imprese, che spesso anticipano le spese».

L. U.
RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIANA. Antonio Sanna, titolare di una ditta di lavori stradali: il futuro è grigio per tutti «Siamo al collasso, dobbiamo aspettare anche un anno»

La sua storia è simile a quelle di tanti piccoli imprenditori, vittime, loro malgrado, del patto di stabilità.

Antonio Sanna, 40 anni, di Oliena, è titolare di una srl, ereditata dal padre, specializzata in lavori pubblici stradali. In vent'anni di attività è andato quasi tutto liscio. L'impresa, una quindicina di dipendenti, realizza strade, acquedotti e fognature e non ha mai avuto particolari problemi. Da quando è in vigore il patto di stabilità è invece una continua emergenza. «Ora accade qualcosa di paradossale. Si appaltano i lavori, spesso portiamo a termine anche l'opera, ma difficilmente vediamo un euro prima di un anno - racconta l'impresario - è

una situazione difficile con la quale ci scontriamo ogni volta che prendiamo in appalto lavori dagli enti pubblici, che per noi sono sempre i principali committenti. Purtroppo i ritardi nei pagamenti accomunano tutti: Provincia, Comuni e Anas. Sulle nostre spalle invece restano le spese per le materie prime e le affrontiamo con grandissimi sacrifici».

Quando l'impresa è a corto di liquidità per rimanere nel mercato non resta che ricorrere all'aiuto delle banche. «È l'unica strada da seguire, facendoci carico di fidi e pagando gli interessi - spiega Sanna - perché

nessuno, anche nel comparto del credito, regala nulla».

Anche l'impresa Sanna, come tante altre che operano nel territorio, ha molte volte dovuto sospendere l'attività in corso d'opera nei cantieri perché non arrivavano le risorse. «Per quel lasso di tempo si sono dovuti anche fermare gli operai, ma non ho mai licenziato nessuno», rimarca con orgoglio l'impresario, «noi ci siamo sempre sacrificati ma abbiamo anche sempre cercato di salvaguardare gli interessi dei dipendenti».

Il rimpianto evidente di Sanna va senza indugi al periodo antecedente all'entrata in vigo-

re dei vincoli di spesa imposti alle pubbliche amministrazioni. «Il patto di stabilità ci sta creando dei grossissimi problemi. Il mio auspicio è che la classe politica intervenga per rimodularlo eliminando tutte queste restrizioni», dice Antonio Sanna, «un intervento che consentirebbe per l'economia e per tutto lo sviluppo del territorio».

L'amarcord continua. «Prima dell'entrata in vigore del patto i pagamenti arrivavano solitamente dai trenta ai quaranta giorni dall'emissione della fattura. Si lavorava bene e si affrontava con serenità il futuro. Ora purtroppo non è più così».

Luca Urgu
RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cantiere edile in Sardegna